

OGGETTI E SOGGETTI

SERIE SETTECENTESCA

55

Direttore

Bartolo ANGLANI

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Comitato scientifico

Ferdinando PAPPALARDO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Mario SECHI

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Maurizio PIRRO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Maddalena Alessandra SQUEO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Ida PORFIDO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Rudolf BEHRENS

Ruhr Universität–Bochum

Stefania BUCCINI

University of Wisconsin–Madison

OGGETTI E SOGGETTI

SERIE SETTECENTESCA

L'oggetto e il soggetto sono i due poli che strutturano la relazione critica secondo Starobinski. Il critico individua l'oggetto da interpretare e in qualche modo lo costruisce, ma lo rispetta nella sua storicità e non può farne un pretesto per creare un altro discorso in cui la voce dell'interprete copre la voce dell'opera. Ma d'altro canto egli non si limita a parafrasare l'opera né ad identificarsi con essa, ma tiene l'oggetto alla distanza giusta perché la lettura critica produca una conoscenza nuova. In questa collana si pubblicheranno contributi articolati sulla distinzione e sulla relazione tra gli « oggetti » e i « soggetti », ossia fra il testo dell'opera o delle opere e la soggettività degli studiosi.

Vai al contenuto multimediale



Il volume è frutto di una ricerca svolta presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze e beneficia per la pubblicazione di un contributo a carico dei fondi ex-60%, anni 2012 e 2014, di cui è Responsabile la prof. Roberta Turchi.

Si ringraziano la Fondazione Querini Stampalia Onlus, Venezia e il Museo Casa di Carlo Goldoni di Venezia per le immagini fornite.

Roberta Turchi

Le maschere di Goldoni





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Sotto le mura, 54
00020 Canterano (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-255-0032-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2017

Indice

9 *Nota bibliografica*

11 *Avvertenza*

Parte I Le immagini di sé

15 **Capitolo I**

Dalla Bettinelli alla Paperini

1.1. Un «génie aimable», 15 – 1.2. L'«uomo di mondo», 31.

45 **Capitolo II**

Il «Nuovo Teatro Comico»

2.1. Le introduzioni alle recite, 45 – 2.2. Fuori dai margini, 59 –
2.3. Da una dedica all'altra, 70 – 2.4. L'ordine del paratesto, 75 –
2.5. Le qualità di un autore comico, 79.

89 **Capitolo III**

Un'edizione «colta e magnifica»

3.1. Verso la posterità, 89 – 3.2. Edizioni incrociate, 95 – 3.3. Da
Parigi, 101 – 3.4. Dalla dedica al logogrifo, 106 – 3.5. Il salotto di
Carlo Goldoni, 111 – 3.6. I «frontespizi istoriati», 117 – 3.7. Tra
autobiografia e storia, 123.

131 **Capitolo IV**

Ancora a proposito dell'edizione Pasquali

4.1. Alla maniera di un grande cuoco, 131 – 4.2. La vita illustra-
ta, 149.

Parte II
Il tessuto dei rapporti

- 169 Capitolo I
 Dedicatari toscani
 Appendice, 213 – *Tra Destouches e Goldoni*, 213 – *Carlo Goldoni a Carlo Ginori*, 227.
- 231 Capitolo II
 Le Dedicatarie
- 253 Capitolo III
 L'edizione Gavelli delle «Commedie»
 Appendice, 270 – *Le quattro nazioni. Farsetta*, 270 – *Le note dell'anonimo lucchese in margine ai tomi della Gavelli*, 271 – *La nuova dedica del Bugiardo*, 275.
- 277 *Indice dei nomi*

Nota bibliografica

Il volume riunisce studi apparsi in varie sedi tra il 1993 e il 2011. I primi tre saggi costituiscono l'introduzione ai tre volumi di *Prefazioni e polemiche* da me curati e pubblicati a Venezia presso la Marsilio editori nel contesto dell' Edizione nazionale delle *Opere* di Carlo Goldoni; rispettivamente: Carlo Goldoni, *Polemiche editoriali* (2009), *Introduzioni, Prologhi, Ringraziamenti* (2011), *Memorie italiane* (2008). *Ancora a proposito dell'edizione Pasquali* pubblicato in *Parole, musica, scena, lettura. Percorsi nel teatro di Carlo Goldoni e Carlo Gozzi*, a c. di Giulietta Bazoli e Maria Ghelfi, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 403–417; *Dedicatari toscani* in *Goldoni in Toscana*. Atti del convegno di studi. Montecatini Terme, 9–10 ottobre 1992, numero monografico di «Studi italiani», v (1993), 1–2, pp. 7–40. *Tra Destouches e Goldoni* riproduce con modifiche il testo apparso in *Studi dedicati a Gennaro Barbarisi*, a c. di Claudia Berra e Michele Mari, Milano, CUEM, 2007, pp. 359–375; *Le dedicatarie* è il contributo agli atti del convegno *Le donne di Goldoni* (Madison, University of Wisconsin, 25–26 aprile 2008), in «PCG», xvi, 2009, numero speciale per il Terzo centenario della nascita di Carlo Goldoni e Secondo centenario della morte di Carlo Gozzi, pp. 73–90; *L'edizione Gavelli delle «Commedie»* con l'Appendice al capitolo III della Parte seconda di questo volume ripropone l'articolo stampato in «Esperienze letterarie», a. xxxii, n. 3–4, luglio–dicembre 2007, pp. 267–288.

Avvertenza

Abbreviazioni presenti nel volume:

TO: CARLO GOLDONI, *Tutte le opere*, a cura di Giuseppe Ortolani,
Milano, Mondadori, 1935 e successive, voll. 14

«PCG»: «Problemi di critica goldoniana»

BNCF: Firenze Biblioteca Nazionale Centrale

AGL: Archivio Ginori Lisci

PARTE I

LE IMMAGINI DI SÉ

Dalla Bettinelli alla Paperini

1.1. Un «*génie aimable*»

Le ragioni di una lite

Nel 1972 Ivo Mattozzi pubblicò un saggio destinato a diventare punto di riferimento per la nuova critica goldoniana. *Carlo Goldoni e la professione di scrittore*¹ era il titolo di quelle pagine attraverso cui lo studioso ricostruiva per la prima volta la storia della lite tra Goldoni, Bettinelli e Medebach, dando un contributo fondamentale sulla condizione del letterato nel Settecento italiano. Quando Goldoni, infatti, rivendicò di fronte all'editore e al capocomico la proprietà delle sue commedie, condusse una battaglia in nome del diritto dato agli autori «dalla natura originalmente e dallo jus universale [...] sopra le loro opere»² e conquistava una posizione avanzata nel dibattito sul mestiere di letterato. La polemica, che a Venezia fu composta dai Riformatori dello Studio di Padova, si sviluppò dal 1753 al 1756, a ridosso della stampa dell'*Essai sur la société des gens de lettres et des grands* (1753) di Jean-Baptiste D'Alembert e toccava un aspetto sensibilmente avvertito dagli intellettuali francesi ed europei.

1. I. MATTOZZI, *Carlo Goldoni e la professione di scrittore*, in «Problemi di critica testuale», n. 4, aprile 1972, pp. 95-153.

2. S. SCIUGLIAGA, *Esposto ai Riformatori dello Studio di Padova*, stampato per la prima volta in MATTOZZI, *Carlo Goldoni e la professione di scrittore*, p. 146. Ora in CARLO GOLDONI, *Polemiche editoriali. Prefazioni e polemiche*, I, a c. di Roberta Turchi, Venezia, Marsilio, 2009, p. 265.

Come ormai ben sappiamo, proprio nel 1753, Carlo Goldoni, dopo aver avviato a Venezia la stampa delle sue *Commedie* (1750), rompe con l'editore e con Girolamo Medebach per riappropriarsi del controllo dei propri testi con una scelta che ricorda il gesto compiuto da Ben Jonson nell'Inghilterra elisabettiana, allorché il drammaturgo, ricorda Roger Chartier, affermò e applicò «il diritto dell'autore di vendere direttamente le opere agli editori».³

Secondo un antico uso, Medebach si considerava il proprietario delle commedie goldoniane, poiché per esse aveva sborsato un compenso in moneta e nel contratto il commediografo si era impegnato a comporre per lui in un anno «otto commedie e due opere» ricevendo «per ciaschedun anno ducati quattrocento cinquanta da lire sei, soldi quattro per ducato».⁴ Per questo, allorché l'accordo fu messo in discussione, il capocomico si sentì autorizzato a proseguire la stampa senza il consenso dell'autore, sebbene tenesse a far presente al tipografo che lui con la pubblicazione sacrificava «il capitale» di cui era entrato in possesso con il contratto.

Lo perdo, come vedete — scriveva nella lettera a Bettinelli di premessa al quarto tomo — perché pubblicandolo voi colle vostre stampe, lo rendete ad ogni altra compagnia comica comune; e lo perdo per sempre, perché il degno suo autore non è più in caso di adoperare la sua erudita penna per favorirmi, per essere passato a scrivere per un altro non men decoroso, che rinomato teatro.⁵

Invano Goldoni sosteneva che non si stampano le opere di un autore vivente «qualunque siasi, [...] a suo dispetto»;⁶ in

3. R. CHARTIER, *L'ordine dei libri*, Milano, il Saggiatore, 1992, p. 61.

4. GOLDONI, *L'autore a chi legge*, premesso a *La donna vendicativa* (Paperini, vii, 1754), TO, vol. IV, p. 1006.

5. *Girolamo Medebach impressario e capo comico nel Teatro posto nella contrada di S. Angelo in Venezia al Signor Giuseppe Bettinelli libraio all'insegna del secolo delle Lettere in Merceria* (Bettinelli, iv, 1753), in GOLDONI, *Polemiche editoriali. Prefazioni e polemiche*, I, p. 238.

6. Dalla *Lettera dell'Avvocato Carlo Goldoni ad un amico suo in Venezia* (Paperini, I, 1753), in GOLDONI, *Polemiche editoriali. Prefazioni e polemiche*, I, p. 187.

Italia il concetto di proprietà letteraria a lungo fu ritenuto infondato dai più; il prodotto d'ingegno, anziché frutto individuale, poteva considerarsi risultato cui contribuivano le energie intellettuali di una società⁷ e nel caso particolare di testi per la scena la loro compiuta realizzazione richiedeva il lavoro di un'intera *troupe*, senza contare che la recita, rendendo l'opera patrimonio comune, era di per sé una forma di pubblicazione. Non a caso, nel momento stesso in cui nel Settecento nacque un teatro comico d'autore, i medesimi commediografi promossero la stampa dei loro lavori per sottrarli alla pirateria dei tipografi, alla circolazione abusiva dei copioni trascritti durante le recite, alle manipolazioni, all'appropriazione del testo da parte di terzi. Prima del Goldoni, nel 1734, Giovan Battista Fagioli aveva dichiarato *Al cortese lettore* di avere avviato la raccolta delle commedie per sottrarla a una diffusa pratica di manomissione.

Ho vedute stampate — scriveva — alcune delle mie commedie in vari luoghi: e queste manchevoli e scorrette, e più deformate di quel ch'elle sieno per se stesse, infino con mutazioni di attori e di scene: ed altre, che io nemmeno ho composte, stampate sotto mio nome. Sono stato costretto finalmente a darle alla luce, perché almeno compariscano in pubblico a farsi compatire, tali quali esse son veramente state fatte da me, non come vorrebbero gli altri.⁸

Se Fagioli organizzò i suoi volumi inserendo in ciascuno di essi una dedica e antepose ad ogni commedia l'argomento, ovverosia l'antico prologo; se Angelo Jacopo Nelli utilizzò gli spazi liminari per indicazioni d'uso e di messa in scena; se Scipione Maffei delegò a Giulio Cesare Becelli la stesura dell'eruditissimo avviso *Al lettore* che serviva di premessa a *Le cerimonie stampate nel Teatro del Sig. Marchese Scipione Maffei cioè la tragedia la commedia e il drammma non più stampato* (Verona 1730), Goldoni fu quello che con più abilità e varietà

7. Cfr. M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, p. 273.

8. G.B. FAGIOLI, *Al cortese lettore*, in ID., *Commedie*, Firenze, Moücke, 1734, vol. I, p. IX.

sfruttò le soglie del testo del quale rivendicò la proprietà anche con una costante presenza *in limine*. In modi sempre diversi, dalla Bettinelli fino alla Pasquali, una prefazione generale introduce le commedie, ciascuna delle quali è preceduta da una dedica, da una lettera all'editore o da un avviso al lettore, cioè da una quantità di pagine prefative a sfondo autobiografico che conferiscono autenticità alle edizioni d'autore. Diverso, come vedremo, il discorso per il *Nuovo Teatro Comico* pubblicato per i tipi di Francesco Pitteri. Nessuno dei commediografi anteriori a Goldoni e nessuno di quelli a lui successivi, organizzò in Italia in modo tanto complesso le edizioni delle sue commedie; da questo punto di vista l'unico confronto può essere stabilito con Vittorio Alfieri che strutturò l'edizione Didot delle *Tragedie* in un fitto intreccio di prose teorico-critiche e di testi tragici.

Avvocato e poeta

Nel frontespizio della Bettinelli, in un alternarsi di inchiostri rossi e neri, di caratteri di diversa giustezza, Carlo Goldoni si presentava come «avvocato veneto, fra gli Arcadi Polisseno Fegejo»; forniva ai lettori, che già lo conoscevano in quanto autore di intermezzi e di libretti per musica, due indicazioni: una relativa allo stato sociale, che lo qualificava come appartenente al «popolo», ovvero alla borghesia delle professioni in contatto con i senatori della Serenissima,⁹ l'altra ne metteva in risalto l'identità letteraria, lo indicava come membro della più importante accademia italiana del tempo che, avendolo annoverato tra i suoi pastori, lo aveva riconosciuto come *poeta*. Di queste la prima, mentre rinviava alla professione, sottendeva una fitta rete di rapporti e di protezioni attestata nei volumi dalla strategia delle dediche, la seconda era il segno evidente di un'ambizione letteraria. Dichiararsi Polisseno Fegejo significava essere riconosciuto e riconoscersi in un'istituzione come l'Arcadia, manifestava il proposito di ambire ad un pubblico na-

9. Cfr. M. DAZZI, *Carlo Goldoni e la sua politica sociale*, Torino, Einaudi, 1957, p. 42.

zionale e qualificato, esprimeva la consapevolezza, tanto acuta nel Settecento, di muoversi all'interno di un genere letterario. Per affermare il proprio intendimento, Goldoni utilizzò con abilità tanto le pagine prefative alle edizioni quanto quelle che segnano le pause di lettura tra una commedia e l'altra, che divennero per lui una finestra da cui affacciarsi per rivolgersi all'editore, per stabilire un colloquio con i lettori ed i mecenati. L'uso degli appelli al lettore non era nuovo; ma la loro alta densità spinge a chiedersi come Goldoni rappresentasse se stesso e per una risposta non possiamo eludere la vicenda editoriale, la vera e propria cesura intercorsa tra la Bettinelli e la Paperini, tra il 1750 e il 1753.

Il gioco delle parti

Nei primi tre volumi bettinelliani le lettere prefative di ogni commedia sono indirizzate allo stampatore, cui l'autore si rivolge con notizie sulla composizione delle commedie, sulla loro messinscena, sui propri impegni teatrali. Di questo colloquio epistolare, di cui possediamo una sola voce, è l'avviso dello *Stampatore a' lettori*, premesso al primo tomo, a fissare il gioco delle parti, laddove Bettinelli confessa di avere avviato l'edizione con la «principalissima mira [...] di avvantaggiare il suo negozio» e che, appurata la «sincerità degli applausi» degli spettatori, ha vinto la resistenza di Goldoni a sottoporre le commedie alla stampa tramite la «validissima interposizione di molti cavalieri loro comuni padroni». ¹⁰ Coerenti con il racconto del Bettinelli, nelle dodici lettere «dell'autore allo stampatore» sono impostati il personaggio del commediografo e quello del tipografo: da una parte Bettinelli che preme, che sollecita i testi per il torchio, dall'altra Goldoni che risponde affabile, ma riluttante, che rivede di contraggenio le commedie, perché in questo modo sottrae il tempo alla scena, che accetta di stampare perché insistentemente pregato e all'u-

10. G. BETTINELLI, *Lo stampatore a' lettori* (Bettinelli, I, 1750), in GOLDONI, *Polemiche editoriali. Prefazioni e polemiche*, I, p. 229.

nico fine di evitare il rischio delle edizioni clandestine e per di più scorrette. Intanto, mentre delega le cure dei volumi ad un buon correttore, l'autore continua ad accampare giustificazioni per la sua «tardanza», informando, senza parere, i lettori sulla sua attività teatrale, sui suoi impegni crescenti, sugli spostamenti al seguito della compagnia. È un discorso che Goldoni sviluppa con un'accorta gradazione di toni da un tomo all'altro. La riluttanza, le risposte infastidite che nel primo tomo simulano indifferenza per l'impresa editoriale — «Eccovi anche la quarta mia commedia promessavi — scriveva spedendo *La vedova scaltra*, ultima del primo tomo — [...] Lodato sia Dio! sarete contento; ma poffar il mondo! Voi vi credete ch'io me ne stia qui colle mani alla cintola, mentre volete esser subito servito, e non mi fate buona nessuna scusa per ragionevol che sia della mia dilazione» —¹¹ vengono smussate. Di fronte al successo dell'edizione, le esitazioni, messe provvisoriamente da parte, si rivelano per quello che sono, un espediente per rendere più vivace la pagina, per innescare, anche nelle prefazioni, il gioco del teatro; ora è l'autore a fare fretta:

Sollecitate la ristampa del primo, e la stampa del secondo tomo — raccomandava alla fine della lettera che accompagnava *Il teatro comico* (prima del tomo secondo) — poiché in Milano ho esitato que' pochi primi che m'avete consegnati, e qui è chi me ne chiede ogni giorno; e io non ne ho, né voi ne avete, onde fate che siano apparecchiati il più presto che si possa per mandarmene con la prima occasione.¹²

La notizia della fortuna editoriale è accompagnata dalla registrazione di un crescente successo scenico, delle recite fiorentine, di quelle romane, della ristampa bolognese, «mutilata per ragioni» che Goldoni dice di non voler cercare,¹³ dalle notizie

11. GOLDONI, Lettera [IV] dell'autore allo stampatore, in ID., *Polemiche editoriali. Prefazioni e polemiche*, I, p. 118.

12. GOLDONI, Lettera [V] dell'autore allo stampatore, in ID., *Polemiche editoriali. Prefazioni e polemiche*, I, p. 121.

13. GOLDONI, Lettera [XII] dell'autore all'editore, in ID., *Polemiche editoriali. Prefazioni e polemiche*, I, p. 141.